

LA VOCE DELLA DEMOCRAZIA

Organo diretto dal Comitato di Liberazione Nazionale.

APPELLO DI RISCOSSA. ORGANIZZATI !

L'ora è per giungere, l'ora delle catene da infrangere per sempre. Lasciamo agli ignavi, agli attesisti, a tutti coloro che hanno ridotte a culto la loro avidità di danaro, la cieca incontentabilità del presente. I grandi in questo istinto devono cercare la parte buona, quella che ci spinge ad ubbidire a ciò che è legge, anzi attrice delle cose, la legge della fede in un invincibile persuasione delle verità rivelate per chi confida in Dio, in una certezza istintiva, fondamentale, immediata di progresso evolutivo per chi si dibatte ancora nel quesito di tutti i quesiti: il posto che all'uomo compete in natura. La lunga da noi il dubbio nei destini supremi dell'umanità, dubbio che, disabbellando agli occhi nostri la redenzione degli uomini, volge in infruttuoso tormento dell'anima o in arma demolitrice o un istinto che la natura discese ad strumento di progresso.

Ascoltate, compagni di ogni fede ! Abbiamo bisogno della libertà. Intendete quale supremo bene sia per un popolo la libertà ? Quella libertà che spetta prima raggiungere e poi custodire a qualsiasi costo; altrimenti muta sarà per noi tutta quanta la storia, muto il nostro risorgimento, mute tutt'assieme le glorie del nostro passato. No ! non può essere visione vana quella per cui è parso bello morire per la libertà, senza la quale è sepolcro la vita; quella che, svegliando le forze pure tramuta il fanciullo in uomo e gli apprende non esservi conquiste sicure fuori della libertà morale, della libertà fisica, della libertà civile, della libertà politica, della libertà di pensiero, in una parola, del rispetto della personalità umana.

Sì ! anche nei suoi deliri la libertà val meglio del più savio e più accorto assolutismo.

È l'epoca della bieca oppressione sta per dissolversi: occorre ridare vigore a quell'entusiasmo per la libertà con la dedizione di tutto se stesso, affinché si affermi non il fremito dello schiavo, bensì il mezzo per adempiere la missione umana, si da apparire essa santa agli occhi degli stessi persecutori, rendendo tremante la mano del carnefice.

Organizzati ! Lanciamo al nemico la nostra sfida per mutare in impresa di ricostruzione un'opera demolitrice ; in alto sentimento umano, ciò che è ancora frenetico orgoglio di schiavo ; in libertà per tutti, ciò che è tutt'ora un privilegio che, strappato ai pochi, sia passato ai molti. E ciò perché l'Italia possa finalmente ritrovare se stessa e ricomporre la solenne immagine sua. Poiché al pari di ciò che avviene negli uomini, i tratti fondamentali della fisionomia di un popolo non si cancellano per mutare di tempi, per cui quel popolo che possiede ed è conscio della propria maturità, ha il modo di ripigliare il posto che pare perduto per sempre. Solo così, a libertà conquistata, come in tempi già lontani, questa Italia seppe deporre la spada per assumere un ruolo, più alto, quello di madre e di scuola del mondo, così potrà lasciare in tempi più vicini la giovanile e balda proclamazione dei diritti, per apparecchiarsi ad impresa più matura : LA PROCLAMAZIONE DEI DOVERI DEGLI UOMINI LIBERO.

HAK.

CONTRO IL NAZI-FASCISMO

LA NOSTRA PAROLA

LA NOSTRA FEDE

LA NOSTRA SPADA

PER LA REDENZIONE UMANA !

X Questi ultimi punti formeranno materia di un nostro prossimo articolo prima di iniziare la trattazione della seconda parte dell'argomento che vogliamo discutere, cioè del come vorremmo che fosse la scuola italiana in regime democratico.

Dott. Gustavo.

=====ooooooooooooo=====

Decrepito fascista ! la tua barca fa acqua da tutte le parti e cerchi tamponarne le falle, raccattando gli stessi mezzi che oltre 20 anni or sono avevi orgogliosamente e sprezzatamente gettati in mare !:

Il Cooperativismo.

Anche se succintamente e conforme le nostre disponibilità di spazio, è necessario spiegare alla nuova generazione che solo ora, dopo oltre 20 anni sta per uscire dal vicolo buio in cui il fascismo l'aveva fatta vegetare, cosa erano le Cooperative di un tempo, e il loro alto senso morale ed umano, che l'agonizzante fascismo cerca ora di mettere in auge.

....Sulla fine del 19° e nel principio del 20° secolo, sorsero per iniziativa delle organizzazioni operaie, le cooperative di consumo, che stante ai programmi in esse formulati, davano una certa indipendenza ed una garanzia sugli acquisti, specialmente sui generi di prima necessità, alle classi operaie, cioè le meno abbienti.

Dette cooperative -cioè associazioni di operai per gli acquisti e lo smercio dei generi, ai soli soci tesserati, venivano create mediante una quota versamento da parte di ogni singolo capo famiglia, o rispondente ad esso, il quale aveva il diritto di prelevare per tutti i componenti la famiglia stessa, il necessario al consumo di questa, dei generi a disposizione nello stesso negozio. La quota unica versata una sola volta all'inizio della fondazione, aveva valore come capitale sociale, e, come tale, i dirigenti eletti a maggioranza, ne usufruivano come potere di acquisto all'ingrosso, delle merci necessarie al consumatore.

Poteva così, la classe operaia, mediante un proprio istituto, sottrarsi all'oposita di speculatori incoercibili, i quali si vedevano costretti a

limitare i guadagni propri, dovendo vendere i loro generi a prezzi simili alle cooperative o lievemente superiori, in quanto i dirigenti le stesse acquistando e rivendendo senza guadagno, ma solo sottraendo le eventuali perdite e le poche spese, potevano fare delle loro aziende un calmiera, ma non un calmiera coercitivo, bensì un prezzo di libera concorrenza.

I governi democratici aiutavano la formazione di questi istituti, facilitandoli con l'esenzione di tasse, mentre i Comuni da parte loro, non applicavano ai generi da questa acquistati i diritti daziari.

Tali facilitazioni vigevano sia per le cooperative di consumo, sia per le cooperative di produzione, e cioè cooperative di fornaciai, muratori, falegnami, fabbri, ecc. ecc.

Erano queste, associazioni di operai i quali mediante una quota versata all'inizio della fondazione, potevano mediante questa cifra, acquistare mattoni, legnami, ferro, ecc., trovando appoggio e all'occorrenza aiuto da parte di Enti e Comunità. Se per esempio, il tale possidente voleva costruire un palazzo, si rivolgeva ad una cooperativa di muratori, i quali a mezzo il suo tecnico eseguiva il progetto e il preventivo. Naturalmente il rappresentante dei muratori, per ciò che riguardava i serramenti del palazzo in progetto, si rivolgeva alla cooperativa dei falegnami dalla quale poteva trarre un vantaggio nei prezzi, anziché da un'impresa privata.

È naturale che se rivolgendosi ad un'impresa privata, il palazzo fosse venuto a costare p.e. L.200.000, presso la cooperativa poteva costare solo L.170.000, sia per le facilitazioni delle tasse, sia per la mancata opposita del guadagno del singolo imprenditore, in modo, che il cliente veniva a risparmiare L.30.000, e gli operai della cooperativa favorando per proprio conto, eseguivano il lavoro con più coscente rapidità, sapendo che al termine di esso, tolte le paghe stabilite precedentemente per categoria di capacità e produttività, potevano al termine del lavoro dividere i guadagni proporzionalmente alle categorie stesse.

(il seguito al

prossimo numero)

IL CONVEGNO DI CRIMEA.

Abbiamo tratteggiato nel precedente numero, le conclusioni generali del convegno di Crimea. Esamineremo, ora in rapida sintesi, il significato del convegno stesso sia in relazione al conflitto attuale, sia in relazione all'ordinamento futuro dell'umanità.

E diciamo umanità in quanto questa guerra globale non potrà che avere conseguenze globali, poiché essa non è un semplice cozzo di popoli miranti ad una particolare egemonia, né un conflitto di interessi contrastanti: è una lotta mortale fra due concezioni di vita irreconciliabili nella loro essenza ideologica. La storia dell'ultimo venticinquennio, il sorgere e l'affermarsi in Italia prima, in Germania poi, ed in seguito in altri paesi europei della politica nazi-fascista, con tutto il suo corredo di corruzione, di sopraffazioni e di violenze nazionali ed internazionali, e, infine, lo scatenamento da parte dei paesi antidemocratici della guerra "totale", combattuta in nome del mito razziale e di una pretesa missione messianica, sono una prova del contenuto puramente ideologico del conflitto, prova confermata dal fatto che il conflitto stesso non si è limitato ad un urto fra eserciti, ma si è esteso all'interno delle nazioni trasformandosi spesso in guerra civile.

Così stando le cose era naturale che i popoli democratici, minacciati nella loro stessa esistenza - fisicamente e ideologicamente - mirassero al definitivo annientamento di un nemico spietato, col quale non è possibile né pace, né accomodamenti.

Non si trattava di vincere una guerra, ma "la guerra" e, con essa, di vincere la "pace": di dare al mondo un assetto tale da rendere impossibile il permanere di condizioni suscettibili di determinare un rinascere di condizioni medesime, quale quella nazi-fascista.

Una prima presa di posizione in questo senso da parte dei paesi democratici si ebbe con la Carta Atlantica del 1941, che tracciò i fini generali della lotta. Ma, allora, la vittoria delle democrazie era ancora incerta, o quanto meno lontana, né era possibile quindi, fissare nei suoi dettagli la poli-

tica da seguire per raggiungere lo scopo ultimo della lotta.

Soltanto ora, ora che il fascismo italiano è debellato, come debellate sono tutte le mostruose abberazioni da esso derivanti; ora che gli eserciti tedeschi, disfatti e senza speranza, rifluiscono verso il cuore di quella Germania che s'illuse di dominare il mondo con la sola forza bruta; ora soltanto, dicevamo, è stato possibile fissare quella che dovrà essere la linea di condotta delle Democrazie, affinché la guerra non sia stato un vano cumulo di rovine.

E, invero, la conferenza di Crimea ha infatti, come dicevamo in principio, suggellato definitivamente il destino di una concezione la cui vittoria avrebbe significato la distruzione di tutte le conquiste ideali dell'uomo e avrebbe ridotto l'esistenza ad un puro e semplice processo vegetativo. Lo ha suggellato decretando l'annientamento di quel mostruoso connubio che è il nazismo innestato sul militarismo prussiano. Lo ha suggellato decidendo l'eliminazione di quella formidabile macchina amministrativa ed industriale posta al servizio di uno stato maggiore senza scrupoli e che avrebbe costituito una minaccia perenne per la pace del mondo.

E, abbiamo detto pure, il convegno di Crimea trascende il momento attuale per abbracciare gli stessi destini futuri dell'umanità. Infatti i suoi risultati non sono soltanto demolitori, nel senso che si mira esclusivamente ad assicurare l'annientamento del nazi-fascismo, ma, e soprattutto, ricostruttori, in quanto viene delineato il futuro assetto del mondo, poiché proclamandosi una comunità di intenti e di azione fra le grandi Democrazie in guerra e, particolarmente in pace - conditio sine qua non perché un ritorno alla reazione possa essere evitato - vengono fissate le linee di un organismo internazionale, che dovrà in nome della Democrazia, dirigere il processo evolutivo della umanità in base a quei principi di fratellanza, di uguaglianza e di libertà che la Rivoluzione Francese proclamò oltre centocinquanta anni or sono, e che oggi non abbracciano soltanto la sfera puramente politica e sociale, ma si e -

stendono a quella economica.

A S. Francisco di California il 25 Aprile 1945 una nuova società mondiale prenderà forma e con essa verranno indubbiamente gettate le basi di un edificio, che, speriamo, segnerà una pietra miliare nella storia del progresso umano. Un edificio dal quale dovrà scaturire la cooperazione in seno alle nazioni e fra le nazioni, che dovrà significare l'affermarsi di una Repubblica mondiale, dalla quale la guerra, l'oppressione, la disuguaglianza ed il bisogno, dovranno essere eliminati.

Se la promessa sarà mantenuta, se le democrazie sapranno lottare per la pace, come hanno lottato in guerra — e siamo certi che lo faranno — i popoli pur martoriati, torturati, dissanguati, benediranno un giorno le loro sofferenze, poiché esse non saranno state inutili.

Una grande luce sorge sul mondo oggi: è l'aurora di una vita fervente di opere ricostruttrici. Le tenebre che la guerra ha addensato sul mondo, cedono sempre più e presto scompariranno per sempre.

E, nei cieli senza pace, batte ancora una volta, per gli uomini di buona volontà, l'ala della speranza.

-----OOOOOOOO-----

LA SCUOLA ITALIANA.

Scuola fascista o scuola democratica?

Vuole dilemma, perché la scuola è soltanto scuola, e non fascista o democratica. Al massimo si può parlare di scuola in regime democratico o di scuola in regime fascista.

In questo nostro primo articolo ci proponiamo di esaminare quale sia stata la condizione della scuola italiana durante il regime fascista, e quale noi vorremmo che fosse in regime democratico. Di questa seconda parte parleremo in seguito, in altri articoli, che ci auguriamo possano apparire alla luce del sole, mentre oggi dobbiamo contentarci di scrivere il presente, in clima cospirativo, quasi fosse un delitto l'esporre la propria opinione su una questione di sì capitale importanza.

Una scuola fascista non è mai esistita. È esistito invece un meretricio

fascista della scuola, che ha distrutto la serietà di questa, degradandola e riducendola a demagogico e insulso strumento propagandistico, formatore di generazioni di ignoranti, di presuntuosi, di spostati. La gloriosa scuola italiana, che aveva potuto vantare uomini come fascisti, come un De Sanctis, un Carducci, un Croci ecc; che aveva saputo creare le generazioni del Risorgimento, della conquista libica e delle epiche giornate del Fiume; con l'avvento del fascismo, chiuse i battenti del sapere giacché gli insegnanti ebbero il bavaglio e si creò un indice dei libri indesiderati o proibiti. La "gentile riforma" presume di migliorare l'ordinamento scolastico e di adattare i programmi allo spirito dei tempi nuovi, e creò un pachiderma che stentava a muoversi nella pastosa di una farraginosa pletora di cognizioni che invilupavano il cervello ai giovani, i quali anziché assimilare una cultura universale, uscivano da un liceo classico con una congerie di nozioni frettolosamente ingerite, ma non digerite.

Successivamente vari ministri dell'P.M., tutti più o meno incompetenti, vollero lasciare la loro orma e fallidiarono quei programmi senza criterio e competenza. Da ultimo la riforma della "Carta della scuola" che finì di scombussolare e di disorientare ogni progressivo principio, distruggendo quella residua parvenza culturale che ancora sopravviveva nelle aule scolastiche, imponendo libri, programmi e metodi che non solo non insegnavano (e non insegnano) nulla di nuovo, di serio, di interessante, ma si adoperavano ad ingarbugliare e ottenebrare le giovani menti e concorrevano a far dimenticare all'insegnante quanto conosceva.

A quanto detto bisogna aggiungere la piaga delle segnalazioni o raccomandazioni che le varie autorità politiche facevano di giovani candidati inmeritevoli di una promozione, richiedendo che fossero mandati alla classe superiore; l'ingerenza prima prudente poi aperta e sfauciata dal partito mediante il connubio scuola-Gil, ed in ultimo l'immoralità gravissima del governo nei riguardi della scuola.